

## ANALISI CINEMATOGRAFICA



*Titolo internazionale*

**Black Sushi**

*Titolo italiano*

*Regia*

Dean Blumberg

*Analisi cinematografica*

Zama, giovane Black sudafricano appena uscito di prigione, trova lavoro in un sushi bar. Affascinato dalla magia compositiva della cucina giapponese, cercherà di apprenderne l'arte sotto la guida del maestro, che dopo una iniziale diffidenza dovrà ricredersi e riconoscere doti e capacità del discepolo...

Il film è ambientato a Johannesburg, capitale del Sudafrica, ma invece di caratterizzarla in maniera certa, il regista ne restituisce una visione "decontestualizzata", infatti si potrebbe essere ovunque nel mondo, in una delle tante metropoli dove oggi, sempre più spesso, culture diverse vivono insieme e si relazionano.

Dal punto di vista stilistico il film è girato magistralmente. Le riprese sono morbide e fluide, i movimenti di macchina lenti e numerosi i primi piani, soprattutto sul volto del ragazzo. Questo a voler sottolineare maggiormente i suoi pensieri e le sue emozioni. Numerosi i dettagli anche sulle mani, impegnate nella lenta e precisa, rituale preparazione del sushi.

Grande attenzione è riposta allo scambio di sguardi tra i personaggi, che contribuiscono a definire e sottolineare meglio il legame tra loro (Zama e l'amico), il progressivo avvicinamento e l'intesa che si sta creando tra il maestro e il discepolo, così come con la ragazza del sushi bar.

Si tratta di un vero e proprio viaggio iniziatico. Un'iniziazione che attraverso l'espedito della cucina giapponese e dell'origami, narra la storia di un riscatto verso la bellezza, nel rispetto della diversità e del riconoscimento reciproco.

Zama in questa iniziazione/maturazione viene messo alla prova o meglio, ci si mette egli stesso poiché con curiosità, grande ostinazione e caparbia decide di imparare dal maestro l'arte del sushi. Lo stesso maestro viene a sua volta messo alla prova, obbligato fin dall'inizio a superare ogni dubbio e pregiudizio ("hai rubato?" "sì", "ruberai qui?" "no" - il dialogo è diretto e sincero), e diviene maestro nel momento stesso in cui accetta i suoi limiti e l'aver con sé un discepolo.

Superati i pregiudizi e le distanze culturali incomincia il progressivo avvicinamento. Le differenze, occhi a mandorla e pelle nera, si annullano nella ricerca della perfezione e della bellezza di piccoli gesti.

Grande importanza hanno le mani. Strumento attraverso cui Zama si accosta alla cultura giapponese (arte culinaria, lentezza, precisione) e che divengono mezzo sempre più preciso e attento. Uno strumento con ruolo metaforico: "La tua arte non è nelle tue mani, ma nel tuo cuore; le mani sono solo uno strumento", come conclude il maestro.

I temi pregnanti di tutto il cortometraggio sono quindi incentrati sull'accettazione dell'altro, il riconoscimento delle sue capacità e della ricchezza della diversità, non più barriera ma risorsa per ricerca del bene comune. Abbattimento dei pregiudizi, sguardo all'essenza delle cose e messa alla prova per crescita reciproca.

Dean Blumberg fa parte della nuova generazione di cineasti sudafricani che con il proprio lavoro intendono rappresentare e trasmettere un senso di speranza e fiducia rispetto al passato di sofferenza, violenza e odio che ha dilaniato la società sudafricana per secoli. Il tema del conflitto razziale in Sudafrica, lungi dall'essere superato nonostante l'abolizione "sulla carta" dell'Apartheid nel 1994, viene qui elaborato e trasformato in possibilità di incontro, attenzione, riconoscimento e rispetto dell'altro nella diversità. Un messaggio di pace e di conciliazione rivolto al Sudafrica, valido anche per il resto del mondo.

Analisi cinematografica di Michela Facchinetti.